



LA SOFFITTA

NELL'AMBITO DI



SCENARIOFESTIVAL 2023

6ª EDIZIONE **BOLOGNA - MANIFATTURA DELLE ARTI**

1-4 SETTEMBRE



**CORTI TEATRALI IN GARA
PER IL PREMIO SCENARIO
E IL PREMIO SCENARIO
PERIFERIE**

**SPETTACOLI
LABORATORI
MOSTRA FOTOGRAFICA**



I LUOGHI DEL FESTIVAL
MANIFATTURA DELLE ARTI:
DAMSLAB
GIARDINO DEL CAVATICCIO
IL CAMEO
**DAS DISPOSITIVO ARTI
SPERIMENTALI**



RASSEGNA STAMPA

RECENSIONI



KRAPP'S LAST POST

LEONARDO TOMASI VINCE IL 19° PREMIO SCENARIO. A VALENTINA DAL MAS LO SCENARIO PERIFERIE

BY MARIO BIANCHI

A BOLOGNA LA PREMIAZIONE DELLA GENERAZIONE
SCENARIO 23 IN QUATTRO GIORNI DI FESTIVAL



In questo caldo inizio di settembre ci immergiamo all'interno della sesta edizione di **Scenario Festival**, al DAMSLab – Manifattura delle Arti di Bologna, per raccontarvi la finale del **Premio Scenario** e di converso del **Premio Scenario Periferie**, dedicati rispettivamente ai nuovi linguaggi per la ricerca e all'inclusione sociale, con i progetti finalisti (sui 123 che hanno presentato domanda), scelti dopo un lungo e attento monitoraggio dei 41 soci dell'associazione Scenario, sparsi in tutto il Paese. Il premio, alla sua diciannovesima edizione, si rivolge ad artisti *under 35* provenienti da tutto il territorio nazionale, che hanno presentato alla giuria e al pubblico, accorso come sempre numeroso per l'occasione, 12 corti teatrali di venti minuti.

I progetti sono stati valutati da una giuria presieduta da **Daniele Villa** (co-regista e drammaturgo di Sotterraneo, segnalazione speciale Premio Scenario 2005) e composta da **Giulia Guerra** (direttrice di La Corte Ospitale di Rubiera), **Fabiana Iacozzilli** (regista e autrice, finalista Premio Scenario 2009) e dai soci dell'associazione **Cristina Valenti** (presidente e direttrice artistica di Scenario ETS, docente di Discipline dello spettacolo all'Università di Bologna) e **Jacopo Maj** (vicepresidente di Scenario ETS e vicedirettore di Teatro Gioco Vita).

Al termine della finale, la giuria ha assegnato i due premi di 8.000 euro ai vincitori delle due categorie, e 1.000 euro alle due segnalazioni speciali. I progetti vincitori e i due segnalati andranno a costituire la Generazione Scenario 2023, di cui potremo vedere i risultati finali a Milano al Teatro Munari e Verdi il 9 e 10 gennaio prossimi.

Per ora possiamo dire che è stata un'edizione, per noi che seguiamo il premio dalla sua fondazione, nel lontano 1987, nel complesso soddisfacente, che ha evidenziato, a differenza di molte edizioni precedenti, tematiche e linguaggi del tutto differenti tra loro, segno di una ricchezza presente nell'immaginario di questa nuova generazione di artisti che non si piange più addosso, ma che vuole, che tenta, di avventurarsi con orgoglio inventivo in ogni luogo in cui la scena permetta di muoversi.

Potremmo dire che l'edizione di quest'anno può essere degnamente rappresentata da un ragazzo, un artista di 22 anni proveniente tra l'altro già da diverse esperienze: il genoano **Pietro Giannini**, che ne "La costanza della mia vita" racconta in modo sapiente, attraverso una drammaturgia di stampo cinematografico già ben definita, in grado di mescolare ironia e tragedia, sé stesso e la sua famiglia, facendola però diventare una vera e propria educazione sentimentale e umana. In un'esistenza che, dopo un'improvvisa tragedia, ha bisogno più che mai di Costanza. E figlia del prestigioso premio non potrebbe che dichiararsi anche **Valentina Dal Mas**, attrice e danzatrice già affermata (la ricordiamo splendida ed eterea figura in "La morte e la fanciulla" di Abbondanza / Bertoni), antica nostra conoscenza avendo vinto nel 2017 Scenario Infanzia con lo spettacolo "Da dove guardi il mondo". Valentina, qua vincitrice del premio dedicato alle Periferie con "Luisa", entra con collaudata perizia, per mezzo di tutti i mezzi teatrali che il suo corpo conosce, nell'anima e nel corpo di Luisa, una donna conosciuta presso la Primula di Valdagno, cooperativa sociale che opera al recupero di persone emarginate. Valentina e Luisa diventano un corpo ed un'anima sola, riuscendo ad essere nel medesimo tempo, fragile e forte, remissiva e battagliera, scontroso e innamorata, fiera del posto che occupa nel mondo.



Luisa di Valentina Dal Mas

Insieme al progetto di Pietro Giannini, l'altra segnalazione della giuria è andata a "Tre voci", spettacolo performativo creato da **Sara Bertolucci di Tilia Auser** che, intrecciandosi con la chitarra elettrica di **Riccardo F. Scuccimarra**, riesce a farci entrare nella complessità dell'anima inquieta di Sylvia Plath, riconsegnandoci dalla memoria "Three Women. A Poem for Three Voices", radiodramma in versi liberi mandato in onda dalla BBC nel 1962. Le voci, le anime di tre personaggi femminili si riversano sul palco come un unico canto sommesso, iniettato di rara potenza, uscendo dal reparto maternità in cui sono ricoverate e riconsegnandoci intatte le loro paure e speranze.

Il Premio Scenario quest'anno è stato assegnato a "Anonimasequestri" di **Leonardo Tomasi**, classe 1996, che in collaborazione con la dramaturg Sonia Soro, imbastisce un progetto multiforme amaramente ironico sulla sua terra, la Sardegna, attraverso la finta realizzazione di una sorta di docu-film colmo di riferimenti, entrati pervicacemente nel nostro immaginario, a volte senza una vera e propria motivazione. Qui, come in un provino, una banda di improbabili criminali, con ostaggio bendato annesso, si industriano goffamente nel preparare un nuovo colpo, studiando piantine, meditando possibili dichiarazioni di intenti e strategie votate inesorabilmente al fallimento. In questo modo, in scena, **Federico Giaime Nonnis**, **Daniele Podda** e lo stesso Tomasi, fingendo di nascondere tutte le difficoltà nell'esprimere le caratteristiche di una propria identità artistica e personale, ne sviscerano di rimando gli stereotipi, cercando di riproporne di nuovi, e dissacrando tra il serio e il faceto una terra antica, in qualche modo relegata ai confini del mondo. La Fondazione Teatro Metastasio sosterrà con un contributo economico di 16.000 l'iter produttivo di questa creazione vincitrice.

A noi è piaciuto molto, pur nel segno della tradizione, "Due-Canto di balene per pinguini soli" della **Compagnia Banicolà**, che vede sul palco una coppia di trentenni, **Mattia Lauro** e **Claudia Nicolazzo**, il cui desiderio di avere un figlio è posto in scena, nel passare degli anni, con coerenza, tra desideri appena accennati e timidi dinieghi, finché la consapevolezza della sterilità di lei porterà i due innamorati ad una forse definitiva rottura. Scritto con giusta misura da Lauro con **Antonio Basile**, è ben interpretato, entrando con coerenza nelle diversificate sensibilità del femminile e del maschile.

Non ci meravigliamo affatto se i giovani universitari, coordinati da **Fabio Acca**, abbiano scelto come loro migliore progetto per il suo dirompente immaginario "Allontanarsi dalla linea gialla" della **Compagnia Cumana**, nome questo che non per niente si rifà alla celebre linea ferroviaria che collega Napoli alla costa flegrea, popolata ogni giorno da un variegata umanità dall'esuberanza incandescente.

Ed è così anche per lo spettacolo, che ci presenta una specie di mondo distopico, percorso appunto da un trenino da cui nessuno sale e nessuno scende, popolato da un universo di sopravvissuti caratterizzati da maschere grottesche, spesso animalesche, e dal linguaggio disturbante: personaggi sempre al limite, a cui non è permesso di superare la linea gialla di una nuova realtà più accomodante. L'arrivo improvviso di un intruso sarà capace di sconvolgere siffatto universo, rendendolo, forse, più placato. Siamo davvero curiosi di vederne il finale.

Sempre da Napoli, e immerso nelle viscere del suo mondo nascosto, ecco poi "E Zzimmare", il progetto di **Fabio Del Gesto** della compagnia **RI.TE.NA.**, che già conoscevamo per il significativo "E Cammarere", con in scena un nucleo cospicuo di attori che formano una famiglia del tutto speciale votata allo sterminio, capitanata da una sorella malata terminale. Ma, come nel progetto precedente, un intruso, una nuova nascita, potrebbe cambiare il destino. Lo spettacolo, ispirato a un episodio personale, tratta in maniera paradossale il concetto di pregiudizio e riscatto.

Anche se in maniera minore rispetto alle edizioni precedenti, è stato ancora presente il disagio generazionale, come nel progetto “Parmacrisis” dei romani **Sea Dogs**, o in quello più definito, pur nella sua evidente ma sincera ingenuità, “Pinocchio mangia spaghetti alla bolognese” di **Crisi Collettiva**, composto da cinque attori provenienti da mondi e luoghi diversi, che utilizzano la metafora collodiana di Pinocchio per parlarci di Bologna e della loro difficoltà di vivere e studiare in una città definita invece sempre accogliente e opulente.

Anche **Debora Binci** in “SS16” ha in dispregio una parte del territorio dove ha vissuto, anzi dove è nata e, nel progetto, con le parole e i suoni, riversa i suoi impropri sulla strada statale che attraversa il suo paese, la più lunga d’Italia, da nord a sud, da Padova a Otranto, che percorre quasi tutta la costa Adriatica. La sua intenzione è di raccontare la provincia marchigiana – e la sua gente – in un duplice aspetto: da una parte come luogo di sublime poesia, dall’altro come violento e brutale.

Di disagio per la generazione più vecchia è invece quella argomentata in “Banned – Tutorial per Boomer” di **Marco Montecatino**, che in modo giocoso, colmo di oggetti e figure, vuole mettere in guardia il pubblico su un mondo che è vertiginosamente cambiato, e che non ha più quei codici con cui i *boomer* erano abituati a decifrare il mondo. Codici che lo hanno però man mano disumanizzato, vincolandolo a meccanismi che non siamo più in grado di governare con efficacia.

E in qualche modo fanno la stessa cosa, utilizzando la *slam poetry*, la trap, la musica elettronica e la visual art in “0@4” i giovani artisti di **FanniBanni’s**, mettendoci in guardia sul mondo caotico e sovrastimolante che impedisce la nascita di veri valori, e dove la dimenticanza regna sovrana.

Dodici progetti quindi assai diversi tra loro per linguaggi e tematiche, creati da giovani artisti che hanno scelto l’arte del teatro per esprimere i propri sentimenti, paure e speranze. Ragazzi e ragazze che ci hanno commosso per la loro infinità generosità, sempre degna di rispetto, e che, come abbiamo sempre fatto, cercheremo di seguire nella loro futura attività. Del resto il Premio Scenario ha sempre avuto questa vocazione, e per questo ci è così caro.

Il festival, nella sua interezza, ha poi visto nella bellissima location del Giardino del Cavaticcio succedersi alcuni spettacoli di compagnie e artisti vincitori o segnalati nelle precedenti edizioni del prestigioso premio: Teatro Sotterraneo, Usine Baug, Caterina Marino e Davide Enia. Nella serata finale del 4 settembre si sono poi esibiti i quattro progetti che compongono la Generazione Scenario 2022.

Importanti anche i laboratori tenuti nei giorni della manifestazione, quello condotto da Fabio Acca riservato agli studenti dell’Università di Bologna, l’esperienza teatrale per attori curata da Antonio Tony Baladam, il tavolo critico sul premio coordinato da Stefano Casi con la cura di Raffaella Ilari. Nella hall del DAMSLab è stata allestita poi una mostra fotografica dedicata ai vincitori del terzo millennio. Lunedì 4 settembre, in attesa della cerimonia di premiazione, dopo un dovuto pensiero a Stefano Cipiciani, per anni vicepresidente di Scenario, ancora impossibilitato ad essere presente, Sotterraneo, compagnia vincitrice di ben due premi Ubu, alle ore 17, presso il DAMSLab/Auditorium con un apposito *talk* intitolato “Continuum”, nel suo stile riconoscibilissimo di dissacrante e gustosa ironia, rimandando alla partecipazione di ben 18 anni prima, ha reso un omaggio a tutti i giovani partecipanti al premio che si trovano ora nel loro stesso momento biografico e professionale di allora.

<https://www.klpteatro.it/leonardo-tomasi-premio-scenario-23>

ALTREVELOCITÀ

- [SPECIALI](#)

Teatro giovane e proiezioni adulte. Un commento su Scenario Festival

di Giuseppe Di Lorenzo

19 Ottobre 2023

Se l'individualismo è davvero il grande male della contemporaneità allora nella sua sintomatologia avrà certamente un ruolo di rilievo l'autobiografismo, un prodotto culturale naturalmente poco ambizioso, stretto nell'imbuto dell'esperienza. Ma siamo così certi che l'individualismo sia sempre in antitesi con l'altruismo? E quando invece l'autobiografismo è un sintomo del malessere del nostro sistema teatrale, che inibisce la nascita di compagnie e facilita percorsi individuali, economicamente più sostenibili? E se questo teatro autobiografico, autoriflessivo, autoconsapevole, semplicemente non fosse quello che ci aspettavamo, quello che per abitudine proiettiamo sui giovani, portatori a loro discapito delle istanze rivoluzionarie delle generazioni precedenti? In tal caso allora dovremmo abbassare la guardia dei nostri (pre)giudizi e cominciare a mappare questa cifra, capire dove ci vuole condurre, e perché.

In questa sesta edizione di Scenario Festival, avvenuta tra le mura del DAMSlab e del Cassero di Bologna (2, 3, 4 settembre), ho provato a mettermi in ascolto, cercando di scovare un tracciato che facesse tesoro delle interviste che abbiamo fatto qui ad Altre Velocità sulla nuova generazione a teatro ([Chi l'ha vista?](#)) passando per i festival under 30 visionati in questi anni. Cristina Valenti, Presidente e Direttrice del Premio Scenario, nonché docente di Discipline dello Spettacolo all'Università di Bologna, ha coniato questa edizione del festival realizzando una giuria che riflettesse il lungo percorso di Scenario nelle sue diciannove edizioni (Davide Villa, Giulia Guerra, Fabiana Iacozzilli). Si è voluto puntare su uno sguardo che esaltasse un principio di curiosità e di sensibilità, che non fosse rivolto a un vago concetto di "nuovo", quanto di prospettiva a lungo termine. In aggiunta ai due premi ben noti, ovvero il Premio Scenario e il Premio Scenario Periferie, è nata una collaborazione

con il Teatro Metastasio di Prato, che ha avuto la possibilità di scegliere quale spettacolo sostenere economicamente per poi inserirlo nell'attuale programmazione (*anonimasequestri* di Leonardo Tomasi, vincitore del Premio Scenario 2023). I quattro lavori selezionati dalla giuria hanno anche ricevuto in omaggio un abbonamento annuale a Hystrio, nell'ottica di cucire un dialogo tra critica e nuove generazioni, un dialogo che, almeno per una volta, ho deciso di guardare dall'esterno, provando a non intercedere (troppo) col giudizio.

Proprio in tal senso dei dodici spettacoli presentati in forma di studio o di sintesi, in questa edizione non ho intenzione di misurarne gli esiti, poiché ancora in fase di perfezionamento, m'interessa tuttavia scoprirne le intenzioni. Vi premetto fin da adesso che sarebbe inutile sforzare lo sguardo per focalizzare una comunione d'intenti o di stile (questione ampiamente coperta su *Chi l'ha vista?*), ma in questa frammentazione sempre più evidente si stagliano temi, tensioni, che mettono in luce limiti immaginativi e nuove frontiere. Immergendosi in lavori come *La costanza della mia vita* (Pietro Giannini, selezionato dalla giuria), *Luisa* (Valentina Del Mas, già vincitrice di Scenario Infanzia nel 2017, ora Premio Scenario Periferie 2023), *SS16* (Debora "Binju" Binci), *Due – Canto di balene per pinguini soli* (Compagnia Banicolà) e *Pinocchio mangia spaghetti alla bolognese* (Collettivo Crisi Collettiva) diventa lapalissiano come l'autobiografismo non sia considerato nell'ottica di un furbo escamotage per affrontare restrizioni produttive sempre più opprimenti, ma una consapevole scelta prospettica, spesso politica. Tramite il proprio punto di vista si denuncia uno spicchio di alienazione sperando di suscitare nell'altro il riconoscimento, partendo da quel disagio personale per costruire un senso di comunità col pubblico. Un teatro emotivo e di conseguenza civile. Proprio in questa declinazione si pone lo studio presentato da Collettivo Crisi Collettiva, compagnia ora di stanza a Crevalcore, che ha portato in scena in modo surreale il Moloch bolognese, partendo dalle inquietudini e dalle testimonianze reali di chi, come loro, quella città la vive o l'ha vissuta.

Pinocchio mangia spaghetti alla bolognese descrive la vita a Bologna come un Monopoli nichilista e spaesante, in cui perfino le scritte sui muri denunciano un sentimento di ininfluenza: «lo non pretendo però auspico». Sebbene la drammaturgia soffra una certa dispersione il messaggio è piuttosto chiaro. Bologna è il simbolo delle promesse non mantenute, dei percorsi fallimentari, delle nevrosi

contemporanee. Lo sviluppo di ansie patologiche e l'aumento nell'uso di psicofarmaci, che pigramente l'informazione vuol far coincidere con le attuali dinamiche economiche, sono il lascito di un futuro che non è mai accaduto, che si è irresponsabilmente continuato a proiettare mentre nella realtà lo si smontava pezzo per pezzo. Si chiede ai giovani di performare carriere lavorative irrealizzabili, figlie di un mercato del lavoro collassato da tempo, in un gioco al massacro dove non vince il più forte, ma chi ha l'intelligenza di emigrare prima. Sicuramente le dinamiche e i temi affrontati in questo spettacolo sorgono anche come derivazione di una scena teatrale bolognese molto auto-riferita (sono chiare le influenze del teatro di Kepler-452), ma uscendo fuori dalle invettive politiche, l'autobiografia viene comunque utilizzata come uno strumento d'indagine interiore prima ancora che di confronto col reale.



In contrapposizione a questo tipo di poetica vi è una scrittura che parte dal sé per attraversare l'altro. *Luisa* è una coreografia complessa e stratificata quanto immediata nelle sue conseguenze narrative. Valentina Dal Mas interpreta, danzando, una donna che ha realmente conosciuto in una cooperativa sociale che si occupa di ospitare e recuperare persone emarginate. Luisa dunque è reale, ma viene liberata grazie al corpo performativo della danzatrice da ogni vincolo di realismo, riuscendo

a muoversi come non avrebbe mai potuto, guidandoci in questa malinconica emancipazione dai nostri limiti. Ne emerge una storia tragica ma colorata dalla gioia della vita, probabilmente accentuando un po' troppo i toni drammatici, ma lasciando comunque esterrefatti dal coinvolgimento. Non è un personaggio quello interpretato da Dal Mas, è una prassi, è prendersi cura di una mancanza generando un atto artistico. Anche questo è un processo autobiografico, ma dagli esiti molto imprevedibili. Che sia uno sguardo verso l'altro o verso di sé, non c'è mai davvero attrito, non c'è mai l'urgenza di uno scontro, questo teatro giovanile sembra mettere in scena una resa pacifica nei confronti della realtà, tra pragmatismo e istinto di sopravvivenza.

Mi pare evidente che questa generazione che vive sulle macerie degli errori delle precedenti stia reagendo alla mancanza di orizzonti futuribili riconoscendosi tra di loro. In una sorta di reazione adattiva in cui la tribù degli oppressori è rappresentata dagli adulti e dagli anziani. Per la prima volta nella storia i giovani sono circondati e in netta minoranza, e così anche la loro forza per imprimere un cambiamento è drasticamente diminuita. È facile dimenticarselo, che di ragazzi e ragazze a giro ce ne sono ben poche. Non è quindi un caso che un'altra tensione emersa con forza nei tre giorni del festival è quella dell'indifferenza e dell'irrelevanza, spesso in rima l'una con l'altra. Facendo velocemente qualche esempio: in *anonimasequestri* la tradizione sarda si mescola con i suoi stereotipi lasciando un senso di inadeguatezza e smarrimento identitario, nel cercare la "sardità", infatti, rischiamo di perdere le individualità che la compongono, livellando tutto verso la genericità. Parallelamente nella mostra delle atrocità di *O@4 – suoni dal remoto attuale*, si viene trascinati dalle aspettative della comunità, mettendo in discussione perfino la veridicità dell'esperienza, effimeri come un NTF, prodotti usa e getta, in un flusso di parole alla Uoki Toki che tramortisce e, di nuovo, disorienta, lasciandoci da soli in una discoteca labirinto dalla quale non può uscire. In *Tre voci* (di Tilia Auser, ispirato al radiodramma omonimo di Sylvia Plath, tra i quattro spettacoli segnalati dalla giuria) una giovane ragazza contempla tre diversi finali per la sua storia, i dolori esistenziali e fisici della sua gravidanza si propagano elettricamente dalle membra fino allo spazio circostante, rappresentati dagli affilati feedback di una chitarra elettrica (Riccardo F. Scuccimarra), anche lei è da sola a compiere le sue scelte, sebbene abbia il destino in mano è come il gatto di Schrödinger: in un perenne stato di indeterminatezza. Infine arriviamo a *Banned – Tutorial per Boomer* (Marco

Montecatino) in cui le IA ci sostituiscono addirittura nella sfera sessuale, rendendoci spettatori della nostra stessa realtà: dai 15 minuti di celebrità a un'intera esistenza nell'indifferente virtuale.



Oggi i giovani artisti troppo spesso si trovano di fronte ad un bivio, cioè vivere quotidianamente ai margini di una società improduttiva, percependo come accessoria la propria rilevanza nella collettività, e chiedendosi quale sia il ruolo che dovrebbero svolgere e se effettivamente ci sia bisogno delle loro professionalità. Oppure semplicemente accettare di essere scarti culturali senza identità, una generazione apolide. Se quindi è vero che le nuove drammaturgie, così come le pratiche espresse in questi nuovi lavori, raramente cercano il confronto ma tendono a riversarsi su se stesse, c'è anche da rilevare come propongano delle urgenze che talvolta si traducono in approcci peculiari. Penso alla messa in scena visionaria di *Allontanarsi dalla linea gialla*, del collettivo napoletano La Cumana, un malinconico incubo alla Harmony Korine, grottesco quanto umano, in cui i temi del cambiamento climatico e dell'irrelevanza delle nostre azioni viene trattato con un feroce piglio politico, che passa però da un'ellissi poetica che investe tutto, dalla recitazione sopra le righe ai costumi (così pervasivi e significanti, un ottimo lavoro di Rachele Nuzzo), arrivando ai pochi elementi scenici che riuscivano però a donare più piani di

profondità arricchendo la prossemica. Altrettanto evocativo 'E Zzimmare dei RI.TE.NA Teatro, con ben cinque attori in scena, che al netto di un crescendo un po' ripido (sicuramente dovuto al poco tempo disponibile per presentare il progetto) rappresenta le atroci conseguenze sociali dell'indifferenza e dell'irrilevanza, scatenando un'ecatombe che consumerà un'intera famiglia già ai bordi delle periferie.

E allora, provando davvero a tracciare una linea che vada ben oltre Scenario, partendo a ritroso da questa edizione e toccando eventi simili nella nostra penisola, mi pare evidente che questa generazione, apparentemente frammentata e individualista, sia invece una specie di tribù in via d'estinzione, un ultimo guizzo prima che le cause irreparabili scatenate da eventi precedenti ne inghiottano ogni speranza. Il loro linguaggio è quello del web, superficialmente incoerente, al quale soggiace una profondità inedita che necessita di un cambio di linguaggio per essere pienamente compresa. Siamo infastiditi perché non cambiamo, insofferenti perché ciò che guardiamo non rispecchia ciò che avremmo voluto vedere. Non è che forse stiamo ancora proiettando un altro futuro addosso ai giovani? E non è forse il loro ruolo quello di ribellarsi alle nostre proiezioni, facendo l'esatto contrario di quello che vorremo per loro?

(tutte le immagini dal sito di Scenario Festival)

<https://www.altrevelocita.it/teatro-giovane-e-proiezioni-adulte-un-commento-su-scenario-festival/>

(Premio) Scenario festival

Scritto da Maria Dolores Pesce
Pubblicato il 09 Settembre 2023



Scenario è il termine etimologicamente teatrale (da scaenarium "spazio per le scene"), anche se lì oggi non molto usato, che forse più di ogni altro ha saputo supportare il concetto di rappresentazione della realtà (la famosa mimesi), dello sguardo sul reale anche trasferendolo oltre il suo ambito, ad intridere significanze più ampie, sociologiche, storiche, ambientali e quant'altro, ma sempre custodendo in sé una valenza fisica (il luogo materiale, le scenografie e gli apparati) ed un senso estetico narrativo (il canovaccio della commedia dell'arte o anche il piano della sceneggiatura cinematografica o soggetto).

Anche per questo Scenario, premio e festival, non è soltanto una manifestazione che genericamente sostiene il nuovo teatro, ma è man mano diventato, a partire dalla omonima plurale associazione che lo promuove, qualcosa di più ampio, è diventato il luogo dell'accoglienza e del passaggio, una sorta di prova di maturità che è l'esito di una selezione aperta ed insieme esigente, guardinga, se vogliamo, ma insieme visionaria, cercando in questo di trasfigurarsi anch'essa in un vero e proprio 'scenario', con tutte le implicazioni implicite che ho citato in precedenza, della realtà teatrale, ma non solo, italiana. Scenario dunque ne è l'oggetto concreto ma è anche la struttura, la forma che lo definisce ancor prima. La stessa organizzazione dell'evento ne è, in un certo senso, l'evidenza, contenendo all'interno del Festival, che ripropone spettacoli a suo tempo segnalati o premiati, il Premio, quasi a manifestare nel concreto l'accoglienza e il passaggio in tempo e

spazio, attraverso la prova, dei migliori fermenti del nostro teatro. Insieme con questo, è ulteriore dimostrazione la collaborazione con il Dipartimento delle Arti di Alma Mater, nel tentativo, encomiabilmente portato avanti anche da altre Università, di ricucire una frattura che, dopo gli anni più fecondi del Dams, sembra essersi determinata nei fatti tra Accademia e teatro vivo.

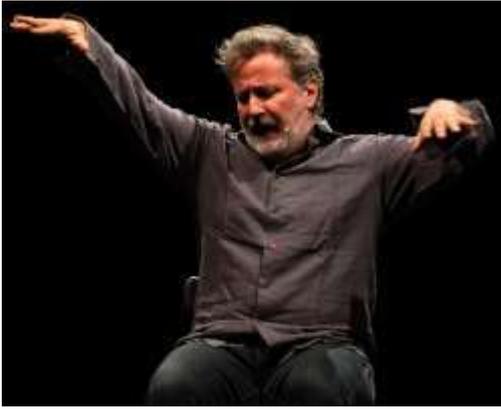
Così, quest'anno, l'Università di Bologna ed il suo Dipartimento hanno messo a disposizione spazi non solo per gli spettacoli ma anche per gli interessanti laboratori destinati soprattutto a giovani e studenti.

Un evento incontro, tra studio e spettacolo, di cui cerco di dar conto in questo mio breve diario che unisce gli spettacoli del festival, già premiati o segnalati nel passato e ora nella loro completezza formale, e i corti, non più di venti minuti da cui cogliere le prospettive di una più completa messa in scena, in gara...

TOPI / Usine Baug (foto in apertura)

Una ferita non ancora rimarginata, la famosa 'macelleria messicana' come ebbe modo di definirla in un sussulto di sincerità Massimo D'Alema. Chi era a Genova come me, ricorda dove era quasi in ogni ora di quel tragico G8 del 2001, inizio del millennio che "ha spezzato la schiena" al 'Movimento' e forse ad una generazione. Chi era a Genova sa, tuttora 'sa' non 'sapeva', che l'atmosfera che lo circondava era quasi irreale nella sua cruda realtà, una realtà già oltre la storia e che dalla politica sembrò scivolare nella metafisica. Chi c'era, a Genova, non può dimenticare ma desidererebbe, per difesa o chissà che altro meccanismo interiore, non ricordare. Questa drammaturgia, i cui ideatori erano allora solo bambini o poco più, non era a Genova eppure riesce a cogliere di quell'evento la concretezza iper-reale attraverso un racconto surreale e in fondo profondamente metaforico ("liberarsi dei topi prima che arrivino gli ospiti") che non guarda l'esterno di piazze infiammate ma l'interno (interiore) di un (non) luogo che quelle piazze circondano e infine riempiono di dolorosi boati. Dentro la prospettiva pluri-linguistica tipica della compagnia, tra parola, immagine e suono, la verità si fa, grazie anche alle prestazioni degli attori, concreta presenza in chi c'era e in chi non c'era, impedendo al dolore, alla denuncia e alla condanna (purtroppo lontana da ogni aula di Giustizia) di farsi retorica vuota, recuperando in questa prospettiva estetica una valenza politica, sociale e soprattutto etica oggi ancor più necessaria.

Regia e drammaturgia Usine Baug con Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo. Coproduzione Campo Teatrale con il patrocinio di Amnesty International Italia. Spettacolo vincitore del Premio Scenario Periferie 2021.



MAGGIO '43 / Davide Enia

Anche in questo lavoro è protagonista la Storia ma in una declinazione diversa, distillata nella parola che anima, nella narrazione scenica, la memoria ma non solo. Anzi la memoria diventa non tanto ricostruzione storica o documentaria ma lente di ingrandimento del presente nonché straordinario telescopio per disegnare un futuro che ancora non sappiamo, ovvero non sappiamo se vogliamo (quel futuro che vediamo oggi). Frutto, ed è segno distintivo del teatro di Enia che sa affondare le radici della sua creazione nello sguardo documentario e a volte anche statistico sulla realtà, di un lavoro sui superstiti del terribile bombardamento di Palermo del 1943, un anno decisivo per l'Italia, in un maggio che anticipò di pochi mesi lo sbarco alleato e la liberazione dell'Isola. Lo spettacolo prende le mosse da quelle testimonianze e poi le combina e assembla in un unico racconto che disegna nella sua tragicità un contesto, uno scenario dunque, che sarà anticipazione della storia comune. Il narratore è la metafora di un individuo disperso negli eventi eppure inevitabilmente prigioniero di quegli stessi eventi, tra morte che cade dal cielo, fame, malattie e mercato nero, in una sorta di cupa depressione che si fa storica e politica. Custodito nelle forti e figurative tonalità del dialetto siciliano dalle forme letterarie, la storia nasce e è circuita nello sguardo di un bambino sulla propria famiglia alle prese con un mondo improvvisamente ostile cui cerca di opporsi con la forza del gesto quotidiano ma soprattutto con la forza del sentimento reciproco, che sola può cementare quella loro difesa. Le belle musiche in scena ci accompagnano, anche illuminandolo oltre la parola che dice, dentro questo passato che è, purtroppo, in certe sue forme anche il nostro oggi, cercando di farcelo meglio comprendere, così da potere immaginare, senza rinunciare ad alcun giudizio, un futuro diverso. Lo spettacolo data il 2004 ed è qui presentato nel suo nuovo allestimento.

Di e con Davide Enia, musiche in scena del maestro Giulio Barocchieri. Produzione Fondazione Sipario Toscana e Accademia Perduta/Romagna Teatri. Artista finalista del Premio Scenario 2001.

Dunque le giornate del 2 e del 3 settembre sono state impegnate con i corti teatrali selezionati per la fase finale del "Premio Scenario" e del "Premio Scenario Periferie". Dodici spettacoli, tra mattino e pomeriggio, in due giornate che ancora una volta hanno dimostrato la qualità molto alta delle scelte dell'Associazione che, costituita come detto da molte compagnie del circuito che da tempo e anche con fatica si affianca con creatività nuove a quello dei Teatri Pubblici, ha sempre dimostrato una sensibilità 'speciale' verso le

novità che man mano appaiono nel giovane teatro italiano, rischiando spesso, nonostante le promettenti progettualità, di scomparire. "Scenario" è anche un modo per provare ad evitare tutto ciò. Dopo una scelta in fondo non facile della giuria (Daniele Villa, presidente, Giulia Guerra, Fabiana Iacozzilli, Jacopo Maj, Cristina Valenti) ne sono emersi, tra premiati e segnalati, quattro che, anche economicamente sostenuti, sono andati, in nome della tradizione di accoglienza e crescita del Premio e del Festival, a "costituire la Generazione Scenario 2023":



ANONIMASEQUESTRI / Leonardo Tomasi. "Premio Scenario 2023" (Sinnai, CA)
Innanzitutto il luogo 'straniante', che metateatralmente confonde l'oggetto della drammaturgia con il momento della sua rappresentazione. Giovani attori si presentano a un provino, con i loro sogni, la loro singolare soggettività, le loro aspettative, ma vengono immediatamente 'sequestrati' nei luoghi comuni, irrigiditi nella mentalità man mano ereditata dalla società, di una presunta sardità. Devono interpretare (essere) per forza 'banditi', iconica immagine di quella stessa sardità. Così nel paradosso ironico la loro insularità (che come tutte le maschere è vuota) si scompone in metafora universale di chi non si sente capito e accolto come individuo, come essenza in fondo unica, ma viene visto solo attraverso lo 'schema'. Uno spettacolo gradevole che nasconde in sottotraccia la tragedia di un esistere sospeso di una generazione che non crede al futuro perchè non crede alcuna 'verità' e che usa la risata come veicolo della propria inquietudine, ovvero in cui, come scrive la motivazione, "il comico si rivela per quello che dovrebbe essere: un tragico raffreddato".



LUISA / Valentina Dal Mas. "Premio Scenario Periferie 2023" (Valdagno, VI)

Esistono periferie geografiche e periferie esistenziali in cui sono spesso abbandonate vite ricche di poesia e amore solo perché si esprimono in modo eterodosso, costrette magari da limiti fisici percepiti come amputazioni e che invece sono strumenti ed organi di una sensibilità spesso assente nei cosiddetti 'normali'. Uno spettacolo performativo che nella sua fatica, che diventa inaspettata leggerezza, racconta della relazione dentro e tra queste sensibilità, e tra loro e il mondo a volte sordo, a volte ignorante ma che qualche volta, attraverso l'arte soprattutto, può diventare accogliente. La Dal Mas è una performer con qualità destinate ad irrobustirsi e il suo racconto fisico e scenico è anche ricco di affettività. Così chiude la motivazione della giuria: "Una dolce e commovente rappresentazione della fragilità e della solitudine, di cui Luisa e Valentina si fanno preziose custodi".



LA COSTANZA DELLA MIA VITA / Pietro Giannini. "Segnalazione Speciale" (Genova)

Anche questo, ma diverso, lo sguardo di un bambino sulla famiglia. A partire da qui, in fondo da un approccio più tradizionale tra autobiografia e teatro di narrazione, la drammaturgia parte per un viaggio inaspettato che ci porta dalla consuetudine attestata

negli schematismi che ancora stringono in parte, nella percezione sociale, la famiglia, al suo futuro, alle forme nuove che in questo essenziale laboratorio vengono prodotte dai mutamenti psicologici ed esistenziali che ci attraversano, andando a costituirsi nei modi che man mano denominiamo, da 'allargata' ad 'arcobaleno'. Di fronte a tutto ciò lo sguardo del bambino transita dallo stupore, all'angoscia e alla paura della solitudine. Lo spettacolo emerge da una scrittura già matura, intelligente e sotto molti aspetti originale e trova attraverso l'attore una spiccata dimensione scenica che innovativamente si scioglie alla fine nel tempo condiviso, tra palcoscenico e platea, di un timer/metronomo. Diplomato alla "Silvio D'Amico" il protagonista mostra buone qualità oltre l'accademia. Nella motivazione: "È così che l'esperienza del lutto diventa capacità di racconto".



TRE VOCI / Tilia Auser. "Segnalazione Speciale" (Lucca)

Un filo che unisce tre donne, il filo di una sofferenza che passando dall'una all'altra si fa racconto della donna, del femminile che vuole esprimersi ma non può concludersi dentro una Società che non vuole capire perché non vuole e non sa mettere in discussione sé stessa. "Generazioni" si direbbe, una dopo l'altra ma in fondo anche 'una' esistenza comune o meglio 'in comune', in una apparente fragilità che è la forza ultima della donna e di cui la maternità, ambita, negata, rifiutata, temuta, è il segno che scrive il tempo della vita. Da Sylvia Plath a noi tutte, passando per tante esperienze, ricordiamo Sarah Kane, un racconto tra musica (dal vivo) e parola, tra video e danza che ci riguarda e che con pochi elementi costruisce, attraversando la scena, il proprio spazio e il proprio tempo. Tre voci e tre anime che precipitano nell'unico corpo in scena quello della brava Sara Bertolucci che, come scrive la motivazione "incarna e canta con sensibilità e potenza tre voci di donna".

Tra spettacoli, laboratori e mostre in giro per Bologna.

Foro Malì Erotico

https://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35303:premio-scenario-festival&catid=40&Itemid=12

IL PREMIO SCENARIO FUCINA DI NUOVI ARTISTI

Da **Tommaso Chimenti**
8 Settembre 2023



anonimasequestri

Dal 1987 il **Premio Scenario** ha sfornato talenti. Prima biennale, poi suddiviso tra Infanzia e Adulti, gli attori non devono avere più di 35 anni. Tra vittorie e menzioni negli ultimi anni hanno trionfato nomi come **Mariano Dammacco** nel '93, **Emma Dante** e **Paolo Mazzei** 2001, **Silvia Gallerano** e l'allora coppia **Sinisi-Santeramo** '03, **Gianfranco Berardi** e i **Sotterraneo** '05, i **Babilonia** '07, **Codice Ivan** e **Marta Cuscunà** '09, **Carullo-Minasi** '11, i **Fratelli Dalla Via** '13, **Caroline Baglioni** '15. Il meglio che verrà, i frutti del

domani. Quest'anno sono pervenute 123 proposte dalle quali sono stati selezionati 43 semifinalisti dai quali sono stati estrapolati i 12 finalisti che si sono esibiti nei loro 20' nell'intensa e colorata due giorni al **Damslab di Bologna**. Hanno vinto (8.000 euro ciascuno) il progetto del cagliaritano **Leonardo Tomasi** *anonimasequestri*, mentre la vicentina **Valentina Dal Mas** con *Luisa* è risultata vincitrice del **Premio Periferie**. Le due segnalazioni (1.000 euro a testa) sono andate a *La costanza della mia vita* del genovese **Pietro Giannini** e *Tre voci* della lucchese **Tilia Auser**. Assolutamente ininfluyente e folcloristico ma comunque importante, anche il Premio Scenario della Giuria Ombra, una serie di professionisti coordinati da **Francesco D'Agostino** che ha visto vincitori sempre *anonima sequestri*, seguito da *La costanza* e *Luisa* terza. Nella nostra personale classifica, per quello che può valere, ai primi posti i sei pezzi che più ci hanno colpito, emozionato, toccato, scosso, commosso, in ordine i titoli *La costanza della mia vita*, *'E Zzimmare*, *Due*, *Pinocchio*, *anonimasequestri* e *SS16*. Testi dei quali vorremmo siamo curiosi di vedere lo sviluppo, l'evolversi nel formato lungo, lo svolgimento, le ali spiegate.



Collettivo Crisi Collettiva_Pinocchio_ph. N. Pittalà

Pinocchio mangia spaghetti alla bolognese degli emiliani **Collettivo Crisi Collettiva** può anche essere considerato generazionale ma non limitiamoci a questo giudizio semplicistico e affrettato. Certo sì c'è la Bologna scanzonata delle feste e dell'università e c'è l'adolescenza che finisce e l'entrata, difficile come una doccia fredda per tutti, nell'età adulta. Questo passaggio cronico e irrisolto spesso è il terreno dove le giovani compagnie affondano le mani

soprattutto nei loro primi lavori. Parlando di ansia, di lavoro che non c'è o che non corrisponde ai nostri sogni, di fallimento, di inadeguatezza. Tutto vero. Ma qui c'è uno scarto ulteriore in termini di scrittura che si fa urbana e sociale, politica e poetica. La mancanza di spazio che occlude le idee e non fa respirare, il caro affitti del capoluogo che costringe i giovani a trasferirsi nella provincia della periferia perdendo i punti di riferimento soprattutto culturali che avevano coltivato negli anni delle illusioni universitarie, questa Bologna vista come il **Paese dei Balocchi** mentre tanti **Pinocchio** ci si abbeverano per poi capire che al massimo potranno fare i ciuchini e tirare i carretti senza molte chance. *Una città perennemente in festa, Bologna ti fa sentire parte, Bologna è l'amore per l'amore*, così viene descritta. Sogni, aspettative, tutto sembra roseo, risolvibile poi però bisogna fare i conti con la realtà e allora *Da Bologna non te lo aspetti* che ti allontani come uno schiaffo freddo dopo tanto calore condiviso, che non gli servi più, che gli anni sono passati e che tu ti sia laureato o meno non ha molta importanza perché la maggior parte saranno manovalanza infelice e questo Bologna non te lo aveva detto perché *Bologna è un'esplosione e Bologna ti apre la mente*. E allora ti ritrovi arrabbiato senza neanche sapere bene contro chi. E giri a vuoto e non trovi la tua strada. Perché Bologna sarà anche una regola, come dice **Luca Carboni**, ma anche Bologna inganna perché sembra tutto facile ma poi ti presenta il conto.



Compagnia Banicolà_Due_ph B. Tuccillo

Due – Canti di balene per pinguini soli della **Compagnia Banicolà** di Roma vede in scena una coppia che si è lasciata e che adesso ripercorre il loro amore, i momenti caustici, le rotture, le litigate, le grandi scelte di fondo, l’averne o meno figli. Una grande alchimia tra i due attori, **Mattia Lauro** e **Claudia Nicolazzo**, sul palco, ironia e profondità nell’analisi dei rapporti sentimentali dei giovani di oggi, non un semplice testo su screzi e amori finiti al macero. Travolgenti nelle loro discussioni e riflessioni, catalizzano l’attenzione, sanno stare su un palco, maneggiano l’arte dell’eloquio e della retorica con una scrittura che non cala mai di stile, che non ha flessioni e che tiene la barra dritta fino all’ultima riga in un, non così scontato, equilibrio tra sarcasmo pungente, ma non pedante, e l’amore, questo oggetto misterioso che tutti provano ma che nessuno capisce mai fino in fondo.



RI.TE.NA Teatro_E' Zzimmare_ph. F. Tartaglia

‘**E Zzimmare** della compagnia **RI.TE.NA** di Napoli è un testo ombroso e fosco che pare uscito da una costola de *La Cupa* borrelliana. La lingua napoletana gli conferisce quella struttura e patina arcaica e sublime, gli dona quell’essenza di necessarietà, quel bisogno di verità, quella sincerità teatrale che questa città, e i suoi abitanti, hanno nelle viscere e che è inspiegabile e indomabile. Personaggi affrescati s’affacciano nei loro costumi e nelle storie

che una voce fuori campo (scrittura alta e interessantissima) introduce mentre ci intrufoliamo tra questi bassi senza speranza ma ugualmente con tanta vita che pullula e che combatte (perdendo inesorabilmente senza speranza) contro i mulini a vento della vita, giorno dopo giorno con il coltello tra i denti nella disperata lotta per la sopravvivenza. Anche l'ottimo tappeto sonoro contribuisce a impostare l'arcano ambiguo e segreto di questa piece nera. Tra prostitute, femminielli, spacciatori e spaghetti avvelenati si svolge la vita che qui spesso è dramma ma che non lesina sorrisi, che sa essere autoironica, che è sì vittima e rassegnata ma che non si abbatte mai del tutto. Ci ha ricordato *Pantagruel* del regista rumeno **Silviu Purcarete** (che vedemmo proprio a Napoli) e *Ionesco suite* produzione e **Theatre de la Ville** di Parigi (che abbiamo visto alla Pergola fiorentina).



Pietro Giannini_La costanza della mia vita_ph. N.A. Grossi

La costanza della mia vita di **Pietro Giannini** di Genova ci ha fatto conoscere e apprezzare un talento purissimo nella scrittura e nel modo di stare in scena con grazia, eleganza, senza mai cedere alla lacrima, senza forzare la mano, senza calcare sulla commozione, in un continuo gioco (che ci ha ricordato **Ammanniti** come la pellicola *Jo Jo Rabbit* come *Molto forte, incredibilmente vicino* di **Safran Foer** o ancora *Every Brilliant Thing* di **Duncan MacMillan** ma anche *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di **Mark Haddon**) tra un'infanzia che vuole a tutti i costi non capire e che si inventa un mondo parallelo dove le cose possono essere spiegate in un modo alternativo per non guardare in faccia la cruda realtà dei fatti. Un racconto toccante e leggero al tempo stesso e proprio per questo ancora più

coinvolgente e trascinate, il tutto con un garbo, una tenerezza e una delicatezza che ci hanno emozionato. Una metafora continua sulla perdita e sul lutto che non si riesce a gestire: *Le famiglie sono come le macchine vanno a sbattere e lasciano la gente a piedi*. Il piangere che diventa *Sudano gli occhi, l'acqua rossa è il sangue, la signora del pongo è la psicologa* in una realtà trasformata dal dolore, travolta e stravolta da quegli episodi che o ti fortificano o non ti lasciano scampo. Un incedere maturo. Segnatevi il nome: ne sentiremo sicuramente parlare.



Debora Binju Binci_SS16_ph G. Galletti

Anche **SS16** di **Debora Binci** di Osimo ci porta su una strada in un racconto amaro tra famiglia, lavoro, pezzi di vita sparsa che, come in puzzle, sono lì gettati in attesa della loro ricomposizione. Anche la Binci è un vero talento tra scrittura, recitazione, cambiando linguaggi, tra parola, musica e canto, utilizzando il dialetto nelle parti più acri come un rafforzativo che sa di infanzia e territorio. Le vacanze con i genitori, la fabbrica fallita dove era impiegato il padre, la malattia. Una grande presenza scenica con una immensa capacità di trascinarci, per una storia, piccola e universale al contempo, che avresti voglia di ascoltare fino in fondo.

Il gruppo sardo che fa capo a **Leonardo Tomasi** ha sparigliato le carte con **anonimasequestri** inscenando un vero rapimento, ragionando sugli stereotipi legati all'isola, il lontano Continente, i turisti arroganti, l'**Ichnusa**, la lingua, **Macbettu**, i canti

viscerali e gutturali dei mamuthones e un castig per un film che si trasforma in reality con un vero incappucciato. Colorito e rissoso, variopinto e muscolare, anonima è una riflessione su che cosa sia l'identità, l'appartenenza, la terra, un bel lavoro intelligente e ricco di spunti che forse però farà più sorridere che pensare, continuando così ad alimentare i consunti e triti cliché collegati a Cagliari e dintorni.

<https://www.gagarin-magazine.it/2023/09/teatro/il-premio-scenario-fucina-di-nuovi-artisti/>

PREMIO SCENARIO 2023 ovvero della multiforme creatività under 35. - di Nicola Arrigoni

Domenica, 24 Settembre 2023

Scritto da Nicola Arrigoni



Leonardo Tomasi - "anonimasequestri". Foto Malì Erotico

Premio Scenario 2023 ovvero della multiforme creatività under 35 La 19esima edizione ha evidenziato la proficua diversità dei linguaggi

C'è il teatro nelle sue diverse forme, c'è lo spettacolo dal vivo che racconta la realtà, la trasfigura, la prende in giro, la poeticizza. C'è la voglia di di-mostrare che l'arte scenica vive di una sua molteplicità di codici che ben si rispecchia nelle scelte fatte dalla giuria del Premio Scenario 2023. La Giuria del Premio Scenario, presieduta da **Daniele Villa** (co-regista e drammaturgo di Sotterraneo, segnalazione speciale Premio Scenario 2005) e composta da **Giulia Guerra** (direttrice di La Corte Ospitale di Rubiera), **Fabiana Iacozzilli** (regista e autrice, finalista Premio Scenario 2009), e dai soci dell'Associazione Scenario **Cristina Valenti** (presidente e direttrice artistica Associazione Scenario ETS, docente di Discipline dello spettacolo all'Università di Bologna), Jacopo Maj (vicepresidente di Associazione Scenario ETS, vicedirettore di Teatro Gioco Vita), ha individuato lavori diversi per temperatura e scrittura, ha offerto nella scelta degli spettacoli da premiare la varietà dell'arte performativa, una sintesi premiante che deriva dalla scelta di 12 corti teatrali presentati nell'ambito del Festival Scenario, selezionati su 123 progetti pervenuti a conclusione di un articolato percorso di selezione: una finestra di eccezionale valore sulla scena teatrale emergente che si concreta nell'impegno associativo di 41 istituzioni che compongono l'associazione Scenario, mossi da un

medesimo obiettivo: promuovere, conoscere, scoprire quanto di meglio può offrire la generazione di artisti under 35.

I 12 lavori visti nell'ambito delle giornate festivaliere bolognese sono lavori in nuce, work in progress a cui la giuria ha dato fiducia. Ai vincitori di *Premio Scenario* e *Premio Scenario Periferie* sono andati 8mila euro e la possibilità di produrre lo spettacolo e alle due segnalazioni speciali di mille euro ciascuna. Il *Premio Scenario 2023* è andato al progetto *anonimasequestri* di **Leonardo Tomasi** (Sinnai, Cagliari) con la seguente motivazione: «L'identità come groviglio, corpo-a-corpo delle persone con vocabolari, geografie, immaginari, personaggi iconici, tic lessicali e chilometri e chilometri di mare, terra e luoghi comuni». Si tratta di un lavoro che si sviluppa sul crinale di una comicità feroce e adamantina al tempo stesso, un gioco in cui la territorialità e l'orgoglioso isolamento sardo vengono raccontati con ironia in un continuo spiazzamento che sembra avere margini di sviluppi surreali e inattesi. E non è un caso che la motivazione del premio osservi: «E così l'insularità, il senso di separazione e isolamento, la condizione di chi si sente inascoltato e distanziato, si fanno universali, lo stereotipo si rovescia in un ordigno da far esplodere da dentro, proprio come esplode una risata o un urlo o uno sparo, e il comico si rivela per quello che dovrebbe essere: un tragico raffreddato».



Valentina Dal Mas - "Luisa". Foto Malì Erotico

Progetto vincitore del *Premio Scenario Periferie 2023* è risultato essere *Luisa* di **Valentina Dal Mas** con la seguente motivazione: «Un corpo fragile attraversato da una danza che diventa grammatica del gesto in dialogo con lo spazio. La trascrizione coreografica intreccia segni, parole e suoni dando vita a una danza che è spazio emotivo: Valentina Dal Mas dimostra una straordinaria capacità di tradurre l'emozione in movimenti puntuali, restituendo una precisa coreografia evocativa e ricreando un rapporto con lo spazio che viene anche animato da una partitura sonora corporea». *Luisa* è un esempio di teatro d'attrice e d'autrice che fa pendant con il segnalato della diciannovesima edizione del Premio Scenario: *La costanza della mia vita* di **Pietro Giannini** con la seguente motivazione: «Il linguaggio della favola, per intraprendere strade visionarie e tradurre in metafore accettabili una autonarrazione altrimenti insostenibile. Solo in scena, Pietro Giannini assume il punto di vista di un bambino di 9 anni per scavare le radici autobiografiche di una storia

che riemerge con lo stupore di un racconto immediato, che spiazza e devia, confonde e trasfigura, nega e dissolve, affollando la scena di visioni evocate dalla sola parola, fino a svelare la verità di una frattura che precipita dall'universo fantastico per farsi squarcio di realtà». Felpa rossa, capelli ricci, Pietro Giannini non ha bisogno d'altro per raccontare la sua storia, la storia di una famiglia che si sfalda, l'amore per la sorella, teatro d'attore, puro racconto che vibra nella voce, nei gesti, nella scrittura precisa e feroce dell'attore/autore che si è meritato la segnalazione speciale, dimostrando una maturità potente per la sua giovane età: è infatti poco più che ventenne. Interprete solista da tenere d'occhio.



Pietro Giannini - "La costanza della mia vita". Foto Malè Erotico

Alla scena olistica di Giannini corpo/narrante, si contrappone la scena installativa di *Tre voci* di **Tilla Auser** che si è guadagnata la seconda segnalazione del premio così motivata dalla giuria: «Partendo da una forte relazione con il radiodramma di **Sylvia Plath** e con il tema della maternità presente nel testo, **Sara Bertolucci** e **Riccardo Scuccimarra** lo riscrivono e lo reinventano scenicamente, mettendo al centro della propria ricerca la parola poetica che, attraverso il corpo della performer, diviene parola cantata e, ancora di più, si fa parola incarnata». Trittico della maternità, *Tre voci* gioca la carta dello straniamento, a fronte di un tema ad alto tasso emotivo, la narrazione e la partitura corporea si fanno astratte, a tratti secche e respingenti creando un cortocircuito che incuriosisce e ferisce. «Con una costruzione rigorosa dello spazio scenico, con un uso sapiente di pochi elementi, questo atto estremo di trasposizione poetica non contempla la rappresentazione dei tre personaggi ma porta in scena un unico corpo, quello di **Sara Bertolucci**, che incarna e canta con sensibilità e potenza tre voci di donna», osservano i giurati.



Tilia Auser - "Tre voci". Foto Malì Erotico

I quattro spettacoli compiuti della Generazione Scenario 2023, debutteranno a livello nazionale a Milano, il 9 e 10 gennaio 2024, presso il Teatro Verdi e il Teatro Munari, nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'Associazione Scenario in collaborazione con il Teatro del Buratto. In virtù della convenzione siglata tra Associazione Scenario ETS e Fondazione Teatro Metastasio, la Fondazione Teatro Metastasio sosterrà l'iter produttivo dello spettacolo "anonimasequestri", vincitore del Premio Scenario, che programmerà in forma compiuta nella propria sede, dal 27 febbraio al 3 marzo 2024.

Il percorso di scouting della nuova scena prosegue e così, dopo la chiusura del Premio Scenario, lo sguardo va oltre al teatro dell'infanzia e dell'adolescenza con la pubblicazione del **il bando di concorso della decima edizione del Premio Scenario infanzia e adolescenza 2024** che, rivolto ad artisti esordienti, gruppi di recente formazione, soggetti impegnati in nuovi percorsi di ricerca, seleziona progetti originali e inediti destinati alla **scena infantile o adolescenziale**, che dovranno essere inviati **esclusivamente online** entro e non oltre il **31 ottobre 2023**. Il bando è scaricabile all'indirizzo: www.associazionescenario.it

<https://www.sipario.it/attualita/i-fatti/item/15336-premio-scenario-2023-ovvero-della-multiforme-creativita-under-35-di-nicola-arrigoni.html>

STILL ALIVE - regia Caterina Marino

Domenica, 17 Settembre 2023

Scritto da Maria Dolores Pesce



"Still Alive", Caterina Marino. Foto Mali Erotico

**Drammaturgia e regia di Caterina Marino
con Caterina Marino e Lorenzo Bruno**

aiuto regia Marco Fasciana, video creator Lorenzo Bruno

**con il sostegno di Florian Meateatro. Spettacolo segnalato del Premio Scenario 2021 Finalista
Premio In-Box 2023**

Nell'ambito di Scenario Festival 2023, al DAMS/lab/Teatro di Bologna il 3 settembre 2023

www.Sipario.it, 10 settembre 2023

Entrare nello spazio mentale (e affettivo) di una intera generazione, quella approdata alla vita a cavallo del nuovo secolo, è operazione drammaturgicamente non agevole, anche se, come in questo caso, la porta di ingresso (anzi di accesso per usare un termine più della 'rete') è la mente di 'una' persona che quello spazio attraversa e occupa, preservando ma anche meticciano la propria individualità.

Eppure questa costruzione scenica, capace di custodire con continuità e profondità la sua doppia valenza ontologica e linguistica, tra presenza concreta di corpo e voce e virtualità sempre spalancata appunto dall'accesso (che sfiora un guardonismo ossessivo) visionario attraverso il tecnico video che quella presenza accompagna e asseconda, riesce in qualche modo ma con efficacia ad insediarsi in quella *terra incognita* e anche per certi versi spaventosa.

Still Alive racconta dunque una storia di sopravvivenza, di un sopravvivere che sostituisce il vivere che diventa impossibile quando il futuro si fa oscuro, anzi sparisce quasi dai nostri sensibilissimi radar esistenziali.

Caterina Marino, la drammaturga, regista e dotata interprete, ci porta dentro a una storia personale, con le caratteristiche soggettive e non replicabili che ha ogni storia personale, la quale anche quando è raccontata non può non mantenere una zona franca e psicologicamente protetta, ma attraversando questa 'sua' storia personale ci fa uscire nella piazza di una condivisione generazionale, ma anche oltre fino a tentare l'universale almeno dal punto di vista umano.

Lo stigma sembra essere la sfiducia o addirittura l'assenza del futuro, non percepito o percepito come portatore della catastrofe (dalla crisi ambientale a quella demografica), anzi talora vissuto come la catastrofe stessa.

La reazione, non so se naturale o forse sociologicamente solo più diffusa, è quella della fuga, del ritiro dentro la propria singolarità, privata quanto più possibile della relazione con l'altro e coltivata in una pervicace solitudine sociale, pericolo che tutti implica ma che in tanti diventa scelta di definitiva autoesclusione.

È questa una condizione che riguarda, senza dover citare solo i cosiddetti *Hikikomori*, molti giovani in tutto il mondo e che ci deve interrogare, a partire da ciò che i genitori ma anche la società hanno saputo fare e non fare o soprattutto dare o non dare.

La nostra stessa esperienza di vita mostra, ad una anche superficiale statistica, come numerosi siano amici e conoscenti alle prese direttamente con situazioni analoghe, ed è uno dei meriti di questa drammaturgia l'averci portato, in questo, a guardare la luna e non più il nostro dito.

D'altra parte, oltre il *pre-giudizio* culturale negativo che lo rappresenta, come argomenta lo psichiatra Paolo Barone, potrebbe anche darsi che <<se la crisi del nostro modo di vivere fosse irreversibile, il rientro in se stessi potrebbe far parte di un più profondo bisogno di introversione: quasi il preludio a una nuova, più equilibrata, visione delle cose. Il primo passo con cui il mondo starebbe seguendo il filo della sua più segreta vocazione>>.

La messa in scena è intelligente nel preservare un doppio piano narrativo e sintattico, la storia personale e lo sguardo aperto al collettivamente vissuto, che efficacemente la Marino sintetizza in una citazione di Van Gogh: "*There is no blue without yellow and orange*" (Non c'è blu senza giallo e arancione).

Una drammaturgia non priva di ironia, anch'essa per così dire stancamente depressa, con punte comiche che, anche per questo, rivelano la tragedia, soprattutto quando emergono sprazzi di esperienza diretta in cui balenano, tra rimproveri e stimoli, speranze e delusioni, anche le figure genitoriali.

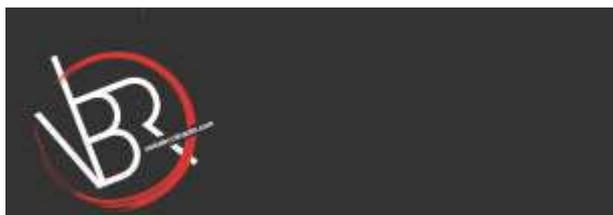
La scena prevalentemente bianca e spoglia ricorda i luoghi in cui la mente si rifugia, anche solo per riposare, luoghi però che in certe situazioni si trasformano nelle sbarre della prigione in cui precipitiamo quando la stanchezza si fa, ricordando Eugenio Montale, "male di vivere", diventa ciò che chiamiamo infine depressione, la malattia tanto dei nostri tempi da andare oltre se stessa per diventare, come detto, fenomeno sociale, quasi una sua (della Società) espressione (pre o post)politica.

Infine, come non ricordare se non altro per assonanza di musicali tonalità, il bel film di Uberto Pasolini del 2013 *Still Life*, che, a posteriori, sembra l'esito possibile e non riscattato di un vivere che è diventato una "Natura Morta".

Uno spettacolo di grande intensità che ha margini di ulteriore crescita, sia drammaturgicamente che recitativamente per assecondare la già notevole maturità della protagonista.

Maria Dolores Pesce

<https://www.sipario.it/recensioniprosas/item/15330-still-alive-regia-caterina-marino.html>



Scenario Festival: giovani artisti, storie autentiche

18 SETTEMBRE 2023
WRITTEN BY: ILARIA CIAMILLO



Lunedì 4 settembre si è concluso a Bologna, lo *Scenario Festival*, il festival teatrale delle generazioni future. Uno scambio di opportunità continuo durante queste 4 giornate all'interno della cornice del DAMS Lab.

Abbiamo avuto modo di immergerci nel mondo delle **compagnie teatrali under 35**, protagoniste assolute di questo festival.

Come nasce Scenario Festival

Il festival nasce dall'omonimo premio istituito nel 1987, dall'idea di un piccolo gruppo di soggetti teatrali per sostenere i giovani artisti. Ed è proprio il sostegno ai giovani artisti che anima Scenario Festival, il cui obiettivo rimane quello di ***“individuare nel rapporto fra le generazioni e nella trasmissione dell'esperienza i fondamenti per la vitalità e lo sviluppo della cultura teatrale”***.



Progetto vincitore, Premio Scenario 2023 a Leonardo Tomasi per lo spettacolo “anonimasequestri”.
Ph. Credits Mali Erotico

La Giuria del Premio Scenario, presieduta da **Daniele Villa** -co-regista e drammaturgo di Sotterraneo, segnalazione speciale Premio Scenario 2005- e composta da **Giulia Guerra** - direttrice di La Corte Ospitale di Rubiera-. E ancora **Fabiana Iacozzilli** -regista e autrice, finalista Premio Scenario 2009- e dai soci dell’Associazione Scenario **Cristina Valenti** – presidente dell’Associazione Scenario ETS e direttrice artistica dello Scenario Festival , docente di Discipline dello spettacolo all’Università di Bologna- **Jacopo Maj** - vicepresidente di Associazione Scenario ETS, vicedirettore di Teatro Gioco Vita-, ha decretato i vincitori e i segnalati della Generazione Scenario 2023.

Il distintivo di Scenario

Una delle caratteristiche distintive di *Scenario* è la sua **dedizione a sostenere i giovani talenti teatrali**. Il festival offre non solo uno spazio per esibirsi, ma anche risorse per sviluppare le proprie abilità artistiche. Ciò significa che i partecipanti non solo mostrano il loro lavoro al pubblico, ma hanno **l’opportunità di crescere e maturare come artisti**. Inoltre, fornisce **un’opportunità di networking per giovani artisti**, incoraggiando la collaborazione e l’ispirazione reciproca. Questo senso di comunità non solo alimenta la creatività, ma aiuta anche a costruire una base solida per il futuro dell’arte teatrale. Ogni performance a *Scenario* porta con sé una storia, spesso riflettendo le preoccupazioni, i sogni e le sfide della giovane generazione. Queste **storie autentiche risuonano con il pubblico**, generando conversazioni importanti e connessioni significative tra artisti e spettatori. Qualcuno è partito anche da un **radiodramma**, rendendo visivamente quello che siamo abituati solo ad ascoltare.



Segnalazione speciale del Premio Scenario 2023 alla Compagnia Talia Auser per lo spettacolo “Tre voci”. Ph. Credits Mali Erotico

Abbiamo avuto modo di parlare con tutte le 12 compagnie teatrali partecipanti, giovani emergenti accomunati da una passione: il teatro. Tra le varie domande che abbiamo posto, una in particolare ha fatto illuminare i loro occhi in un misto tra fascinazione e paura.

“Che cos’è per te il teatro?”

La domanda delle domande che avrebbe forse messo in crisi anche il grande Eduardo De Filippo, le risposte sono state tra le più disparate.

“Una chiamata a cui non si può dire di no, anche se cerchiamo di evitarla alla fine siamo costretti a seguirla” – Compagnia Banicolà – Roma

“Il teatro è la bellezza di guardare l’altro” – Compagnia FanniBanni’s – Roma

Inoltre, gli abbiamo chiesto che cosa volesse lavorare in compagnia o, in alcuni casi, da soli.

“Esser soli ha i suoi vantaggi, in questo caso, il mio è un progetto molto personale e ho potuto fare tutto quello che mi passava per la testa, ho fatto dei grandi dialoghi con me stesso. Certo, che ha anche i suoi lati negativi, è brutto stare da soli e non puoi condividere le tue ansie e le tue gioie con il resto della compagnia. Lavorare da soli vuol dire trovare la forza di fare le cose anche quando non ti va.” – Pietro Giannini – Genova



Segnalazione speciale Premio Scenario 2023 a Pietro Giannini per lo spettacolo “La costanza della mia vita”. Ph. Credits Mali Erotico

“Stare in compagnia vuol dire trovare compromessi, è una nave che deve stare a galla. Vuol dire tornare a casa, ognuno di noi ha progetti propri che porta avanti, ma comunque sa di poter tornare nella propria casa e trovare supporto.” – RI.TE.NA Teatro – Napoli

In un periodo storico, dove il mondo e le persone stanno affrontando sfide senza precedenti, lo *Scenario Festival* rappresenta **una luce di rinascita e di opportunità** e ha il potere di unire le persone, di ispirare il cambiamento e di **guarire le ferite**.



Progetto vincitore Premio Scenario Periferie 2023 a Valentina Dal Mas per lo spettacolo “Luisa”. Ph. Credits Mali Erotico

<https://www.voicebookradio.com/scenario-festival-giovani-artisti-storie-autentiche/>



casicritici

di teatro, cinema e altro ancora

Il puzzle della Storia



(foto di Giulia Di Vitantonio)

La Storia è un puzzle, e il suo racconto è la polverizzazione delle tessere di quel puzzle, la cui decifrazione è impossibile. Nell'epoca dell'eterno presente, in cui la multidimensionalità del tempo è compressa nella bidimensionalità di uno smartphone, il dialogo con la Storia annega nel flusso sincronico e uniforme di uno scroll, mescolando i reel di Vassallo e Ferragni in un percorso accidentato e seducente. Lo spettacolo di Sotterraneo *L'Angelo della Storia* è un potente innesco di questioni che riguardano il concetto di Storia, ben piantato in un titolo già così programmatico eppur ambiguo, cioè quello che rimanda alla riflessione di Benjamin sulla Storia impossibilitata a fermarsi a comprendere e lenire gli errori del passato e costretta a correre ciecamente verso il futuro nel quale ricometterà gli stessi errori. La Storia come un angelo a suo modo maledetto, che azzera e sbeffeggia uno dei motti latini più popolari, quell'*historia magistra vitae*, da ripetere ormai come inganno

concettuale: *historia lux veritatis*, completava Cicerone, forse consapevole delle bufale coeve, ma che certo non poteva immaginare un mondo attuale pressoché totalmente in balia delle *fake news*. Dalle macerie di una storiografia che non guida più il nostro sapere e il nostro comportamento, bellamente ignorata da politici che riscrivono la Storia a modo loro, ecco allora il crescendo nichilista di filosofi che si arrendono all'inevitabile, arrivando a decretare "la fine della Storia" come fa Fukuyama (ma già Pasolini parlava, controcorrente, di *dopostoria* in quegli anni 60 ancora vividamente proiettati verso un radioso e fallace sviluppo). A Benjamin, in fuga dalla catastrofe assoluta della guerra, del nazismo, del genocidio fatto sistema, non serviva speculare la teoria: la condanna tragica di una Storia che attraversa le rovine del suo passato per proseguire, inevitabilmente a ripetere quelle rovine, stava nei fatti oggettivi che stava vivendo, e ai quali non poté resistere, diventando lui – quella notte dolorosa tra il 25 e il 26 settembre 1940 – l'angelo cieco della sua storia personale, fuggiasco suicida a pochi minuti dalla salvezza.



(foto di Antonio Ficai)

Cosa resta, allora, della necessità o dell'importanza del racconto della Storia? Sotterraneo sembra più radicale e sembra chiedersi: cosa resta del racconto stesso della Storia? Ecco allora uno spettacolo che gli artisti stessi definiscono "una costellazione di aneddoti storici paradossali". Quell'aggettivo – *storici* – annega nella frantumazione di ogni prospettiva storiografica, quasi riconnettendosi al primo affabulatore del passato, Erodoto, che pure in quella costellazione, in quegli aneddoti, in quei paradossi aveva cercato un senso e una possibilità narrativa. Qui, invece, lo spettacolo si manifesta come una sequenza di frammenti di microstorie, apparentemente ininfluenti nel grande flusso del tempo e nell'evoluzione dei

destini umani. I cinque performer raccontano e simulano un'infinità di aneddoti, andando su e giù nel tempo dal 10.000 a.C. a oggi, frantumando a più riprese quei racconti in rapidissimi flash intrecciati. Tutti ininfluenti, tutti curiosi o bizzarri o emblematici, come possono essere emblematici i 'meme' su Facebook. Ne ho contati 19, che elenco sinteticamente: i primi umani che temono le belve e imprime le loro mani sulle pareti delle grotte; l'annegamento del filosofo Ippaso da parte dei pitagorici; i 16 parti della regina inglese Eleonora di Castiglia; l'inspiegabile ballo collettivo che attraversò la Strasburgo del '500; l'orchestra del Titanic; la partigiana Carla Capponi che suona il piano per sviare i sospetti; la cura delle piante nel lager di Auschwitz da parte di ufficiali nazisti; il soldato giapponese che combatte nella giungla per decenni dopo la fine della guerra; la posa di una statua di Lenin nell'Antartide; l'uccisione della moglie da parte di Burroughs che voleva imitare Guglielmo Tell; le riprese del film *Il conquistatore* con John Wayne nel deserto a pochi passi dagli esperimenti nucleari; il seppuku di Mishima; il colonnello sovietico che non schiacciò il bottone della guerra atomica; la strage della setta suicida; lo spiaggiamento delle balene; la morte del terrapiattista precipitato in un volo dimostrativo; i conigli fluorescenti dell'artista brasiliano Eduardo Kac; e la morte stessa di Benjamin. Diciotto storielle antiche (poche), moderne e attuali (molte), più o meno note, tutte vere e marginali, irriducibili a un minimo comune denominatore, a cui si aggiunge una sola bufala a complicare l'impossibile coerenza, ossia il diciannovesimo aneddoto, quello del gatto che ha ereditato un patrimonio dalla vecchia padrona, e che tuttavia ha uguale diritto di narrazione 'storica' nonostante la falsità.



(foto di Mali Erotico)

Tutti i racconti tornano a più riprese nelle parole e nei corpi dei performer, in altrettanti rapidissimi flash, accompagnati da pantomime, balletti, microsequenze o *tableau vivant*, oggetti piccoli (i conigli, la pianta) e grandi (il paracadute, l'enorme balena gonfiabile, che finisce per diventare emblema visivo stesso dell'enormità incontenibile, inenarrabile, e in fin dei conti *mitica* della storia). E tutti sono accompagnati dall'indicazione esatta dell'anno in cui i fatti sono accaduti, che compare in un enorme display luminoso sullo sfondo. E da un'altra preziosa indicazione: che quel preciso evento accadde in quell'*unico e irripetibile* giorno e istante. Esattamente come quello della rappresentazione dello spettacolo, che diventa dunque il ventesimo evento storico della non-narrazione, in cui protagonisti sono gli spettatori stessi, invitati all'inizio a puntare le sveglie sul loro smartphone a 53 minuti: sveglie che al momento del trillo all'unisono decretano non la fine dello spettacolo, ma un solo significativo e potente passaggio, la disillusione dell'esule Benjamin. Perché lo spettacolo non finisce: *history must go on*, verrebbe da dire, in un caos in cui verrebbe anche da aggiungere con Vasco Rossi "voglio trovare un senso a questa Storia anche se questa Storia un senso non ce l'ha".



(foto di Giulia Di Vitantonio)

Dopo spettacoli in cui ci ha imposto in modi diversi e spiazzanti una riflessione sulla Storia e sulla responsabilità di fronte alla Storia, oggi Sotterraneo sembra proporci un'amara (ancorché divertente) riflessione sulla reale possibilità di una sua narrazione: e dunque, di una sua *verità*, visto che ciò che non è narrabile/narrato non esiste. Alla fine de *L'Angelo della Storia* l'impressione è quella della paralisi sotto il bombardamento di

frammenti di eventi indecifrabili, che si sottraggono complessivamente a una 'morale' o a un 'insegnamento', che pure individualmente potrebbero avere, e che sostanzialmente invitano alla mera contemplazione della loro fenomenologia. Insomma, cosa abbiamo capito da tutto questo? È questa la Storia: un insieme di storielle frammentate, che sanciscono l'inesistenza stessa di una Storia e di una sua leggibilità e comunicabilità? E dove ci collochiamo oltre allo scomodo e beffardo compito di scandire il tempo anomalo di 53 minuti che non portano praticamente a nulla? Come raccontare la Storia che stiamo vivendo, personale e collettiva, sempre che interessi a qualcuno, sempre che non finisca maciullata nel caleidoscopio tragicamente ironico di un'enciclopedia del futile, dove la morte di un terrapiattista si intreccia col balletto di John Wayne che si trasforma nella regina faticosamente partoriente per diventare una statua eretta nel nulla che torna a essere il terrapiattista in caduta libera eccetera eccetera...?



(foto di Antonio Ficai)

La sfida più potente e disturbante di Sotterraneo sembra allora quella della presa d'atto dell'attuale abdicazione alla diacronia. *L'Angelo della Storia* non solo osserva le macerie del passato, ma ha perso ogni capacità di prospettiva, e dunque contraddice il suo stesso essere "della Storia". Tutto è spalmato, come in Facebook, in una sincronia, in cui ogni tempo e ogni luogo – e dunque ogni persona e ogni azione – è perfettamente identica all'altra, senza gradazione d'importanza, di valore etico o di peso storico, al punto da cooptare nella verità dei fatti l'assurda barzelletta del gatto Tommasino. Tutto scorre nel tempo piatto di un eterno presente, dove basta cambiare le lucine del display elettronico per fare balzi di anni e di secoli, in

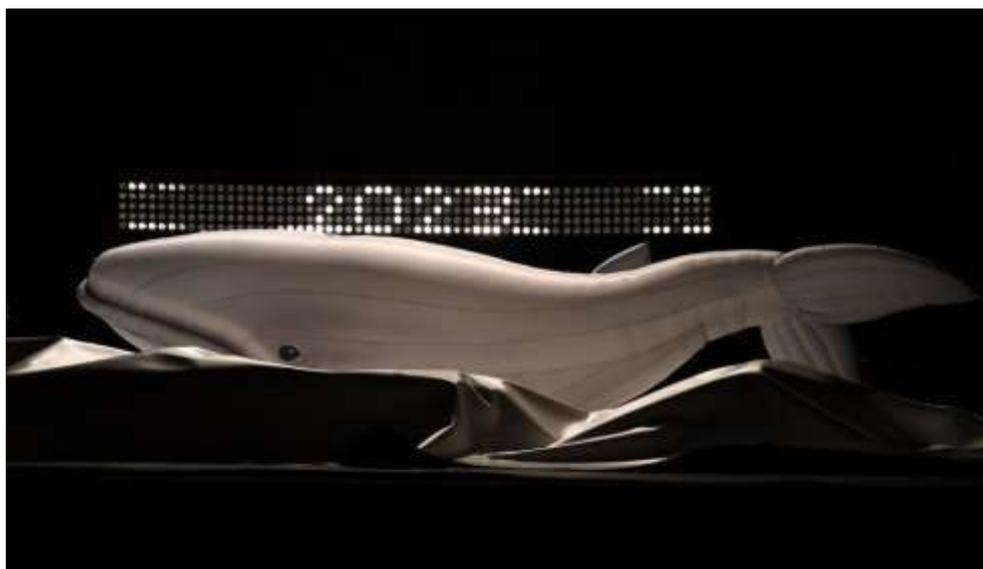
una intercambiabilità che è la stessa dei performer pronti a impersonare il filosofo di Metaponto o la balena che nuota, il celebre scrittore giapponese o un anonimo ballerino appestato. E qui sì, ci ritroviamo. Purtroppo ci ritroviamo. Nella ricerca drammaturgica e artistica di Sotterraneo, in costante (fin dai primi spettacoli) dialettica profonda con il linguaggio contemporaneo – assumendolo e osservandolo al tempo stesso, entrando nel meccanismo e mostrandone il pericoloso relativismo –, il processo epistemologico dell'ipertestualità si definisce come lingua teatrale perfettamente adeguata a restituire i modelli di conoscenza del presente e al tempo stesso a evidenziare le falle di un sistema che ha perso la prospettiva, scandito dal deficit d'attenzione e dalla riduzione della complessità. L'ipertestualità, che ci consente di creare link insospettati tra le cose, crea inevitabilmente un vortice che riduce radicalmente i tempi di attenzione e ascolto e mescola i frantumi del tutto in un continuum variegato e omologato come il feed di TikTok, portando a quel sovraccarico di elementi indistinti, a quell'[Overload](#) che proprio Sotterraneo ha espresso nell'omonimo spettacolo di qualche anno fa.



(foto di Antonio Fikai)

Insomma, la questione della narrazione della Storia si intreccia inevitabilmente anche con la questione della narrazione *tout court*, che Sotterraneo affronta entrando e uscendo dai sistemi strutturali narrativi. Scopriamo così che *L'Angelo della Storia* si impianta nel solco della tradizione novellistica boccaccesca del racconto di racconti, ma anche che quei racconti li frantuma, li disperde, sottrae loro la narrabilità, trovando nella dinamica paratattica dell'esperienza internettara un dispositivo di

reinvenzione di quell'antica tradizione e al tempo stesso di sua demolizione. La riflessione sulla Storia pone dunque in controluce la questione della rappresentazione (teatrale, e non solo) della storia. Nella sconsolata visione offerta da Sotterraneo con il devastante corto circuito tra Benjamin e Fukuyama, tra la pratica dell'aneddoto e la riduzione delle differenze a pura incidentale insignificante variabile, che senso ha un teatro che voglia *raccontare*? Cosa e come raccontare? Dal teatro drammatico bellamente e totalmente ignorato al teatro di narrazione sminuzzato nella futilità di microstorie anti-pedagogiche, dal teatro documento ridotto a pseudo-testimonia di aneddoti al teatro performativo stesso, a cui pure in qualche modo questo spettacolo può essere ricondotto, ma che qui sembra implodere su sé stesso, Sotterraneo sferra un colpo ben assestato alle radici stesse dell'essere *qui e ora* rappresentato da quel che si dice teatro nel momento in cui il teatro abbia l'ambizione di *narrare*: colpo ben assestato perché al teatro e ai suoi codici fondanti non rinuncia, insinuando spiazzamento e confusione in chi assiste. L'angelo del teatro, allora, corre verso il futuro – e chi se ne frega se ancora qualcuno si ostina a dichiarare la morte del teatro – ma ha lo sguardo rivolto a un passato che non sa e non può decifrare; nei suoi occhi la confusione dei mille frammenti di esperienze artistiche non più riproponibili, nelle sue ali il vento di una storia e di una consuetudine che lo obbliga a macinare spettacoli (e giornate recitative: ma qui si aprirebbe un altro fronte...) e a ricadere negli stessi errori, nelle stesse dinamiche, nelle stesse storie.



(foto di Mali Erotico)

E qui torniamo alla questione centrale: se insomma siamo di fatto in una paralisi ermeneutica che sottrae la conoscenza della Storia, sostituendola con il frammento dell'aneddoto mescolato ad altri frammenti di altri aneddoti

secondo la comune esperienza quotidiana di chiunque consulti internet, significa anche che siamo di fronte a una paralisi della Storia stessa? (Non la morte o la fine, ma la paralisi, che è certo peggio). In fin dei conti, a che servono i miei 53 minuti se non a fare un trillo non determinante e ininfluenza nel flusso scomposto degli accadimenti? A essere spettatore, parte di un accadimento teatrale che è parte di una Storia che avanza? E perché il mio trillo dovrebbe essere meno importante di Auschwitz o dell'affondamento del Titanic, se tutto viene frullato su questo palcoscenico e sullo schermo digitale, e – più importante – nella narrazione e nella percezione quotidiana? E perché questo trillo ci sembra così pericolosamente ricordare l'eco del vento che sospinge l'Angelo sempre più in là e sempre più incapace di *conoscere* quella Storia di cui fa parte?

L'Angelo della Storia, creazione Sotterraneo; ideazione e regia Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Daniele Villa; in scena Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Lorenza Guerrini, Daniele Pennati, Giulio Santolini; scrittura Daniele Villa; luci Marco Santambrogio; costumi Ettore Lombardi; suoni Simone Arganini; montaggio danze Giulio Santolini; responsabile produzione Eleonora Cavallo; assistente produzione Daniele Pennati; responsabile amministrativa Federica Giuliano; produzione Sotterraneo; coproduzione Marche Teatro, ATP Teatri di Pistoia Centro di Produzione Teatrale, CSS Teatro stabile di innovazione del FVG, Teatro Nacional D. Maria II; contributo Centrale Fies, La Corte Ospitale, Armunia; col supporto di Mic, Regione Toscana, Fondazione CR Firenze; residenze artistiche Centrale Fies_art work space, Centro di Residenza Emilia-Romagna/La Corte Ospitale, Dialoghi – Residenze delle arti performative a Villa Manin, Armunia, Elsinor/Teatro Cantiere Florida, ATP Teatri di Pistoia. Prima assoluta: Ancona, Teatro Sperimentale, Festival Inteatro, 17 giugno 2022.

Visto a: Bologna, Scenario Festival, Parco del Cavaticcio, 1 settembre 2023.

<https://casicritici.com/2023/09/09/il-puzzle-della-storia/>